Dichiarazioni di Giolitti

Il cinema nel quadro del piano

La difficile situazione dello spettacolo comprovata dal rapporto Saraceno: venduti nel '62 meno biglietti che nel '58

Illustrando le conclusioni cui è giunta la Commissione per la programmazione in base al rapporto del prof. Saraceno, il ministro del Bilancio, on. Giolitti, ha affrontato alcuni quesiti riguardanti il campo dello spettacolo, e particolarmente quello cinematografico. Le domande sull'argomento, e le relative risposte, sono state riportate da un giornale specializzato. Eccone le principali:

-- Nella parte del rapporto sulla programmazione economica dedicata alle attività culturali ed alle comunicazioni di massa, tra cui si ricomprendono le diverse manifestazioni dello spettacolo, si osserva che «il rispetto della sfera di libertà che è necessaria all'espressione artistica ed all'attività intellettuale è condizione che il potere pubblico deve preliminarmente affermare». Vi si aggiunge pertanto che «una trattazione svolta in base a tali criteri non può che proporsi di dare le prime indicazioni occorrenti per definire un'azione diretta a creare un clima ed un ambiente in cui tali attività possano liberamente svolgersi». Non crede, signor Ministro, che una delle condizioni essenziali per garantire tale clima, indispensabile ad ogni manifestazione dell'ingegno, sia quella di porre fine allo stato di precarietà e di estremo disagio determinato in gran parte da quella carenza di adeguati ordinamenti legislativi in cui versano tutti i settori dello spettacolo? E ritiene quindi, signor Ministro, che conseguentemente debba sollecitarsi la messa a punto delle finalità loro proprie e delle esigenze connesse con il loro organico sviluppo economico ed artistico?

«Il fatto stesso — ha risposto l'on. Giolitti — che il prof. Saraceno e successivamente la Commissione per la programmazione abbiano ritenuto di dedicare una intiera parte, un intiero capitolo, ai problemi della cultura e dello spettacolo in una relazione generale che servirà di introduzione e di base al lavoro che fra qualche settimana inizierà l'ufficio per il programma mi sembra sia già una risposta a questo quesito. Il fatto stesso che ci si sia preoccupati, nella fissazione di un quadro preliminare di azione, di approfondire anche tale aspetto, senza dubbio rilevante, della vita pubblica, è un dato che non va sottovalutato.

«Potrei acquistarmi una facile popolarità — ha aggiunto il Ministro — affermando che tutto verrà risolto subito e nel modo migliore anche per questo settore. Ma è mia intenzione rifuggire da affermazioni che non siano basate su una seria volontà di azione. Sono a conoscenza — ha detto il Ministro — della difficile situazione in cui versa attualmente l'industria cinematografica. Questi problemi verranno esaminati e approfonditi appena possibile. Certo, vi sono problemi altrettanto urgenti; in questo senso si dovrà stabilire una scala di priorità, per dare ad ogni settore la sua giusta collocazione. Inoltre, tutta la materia dello spettacolo non è soltanto di nostra competenza, e quindi le nostre iniziative sorgeranno sulla base di uno stretto contatto tra gli organi di governo preposti alla soluzione di tali problemi».

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti son venute in sostanza a confermare la delicatezza e la incertezza della situazione del cinema nazionale. I dati e i rilievi contenuti nel rapporto Saraceno appaiono, del resto, eloquenti di per sè. Specificamente le statistiche del numero dei biglietti venduti comprovano una costante, anzi accentuata diminuzione delle frequenze, dal '59 in poi. Ecco il quadro in dettaglio:

Anno	Biglietti
1958	730.413.000
1959	747.904.000
1960	744.781.000
1961	741 019.000
1962	728 572 000

I dati per il 1963 non sono ancora noti, nella loro interezza, ma è da presumere non siano in contrasto con la pericolosa tendenza in atto

A Milano

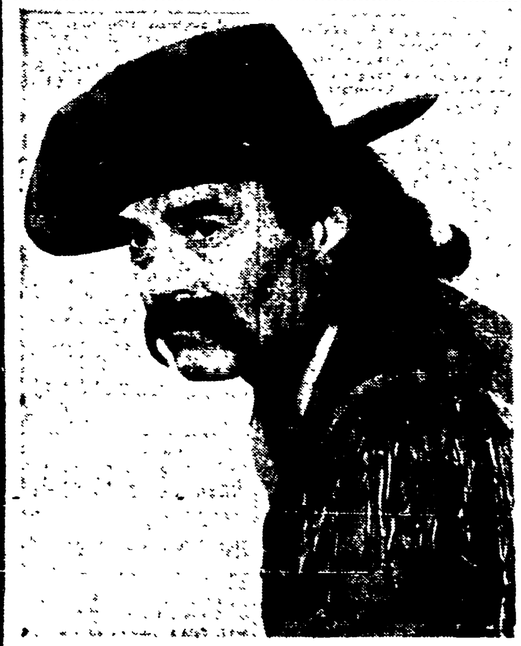
«Gli edili» è legale ma non si proietta

MILANO, 13.

La forte denuncia del nostro giornale, a proposito del documentario *Edili* (tolto dallo schermo del cinema Ritz di Milano, dove era proiettato per conto del Cinéma d'essai, col patrocinio dei critici cinematografici milanesi) non è rimasta senza eco. Una nota dell'agenzia Italia informa oggi che «nessun provvedimento è stato preso contro il documentario *Gli edili* (sic!) che, secondo alcuni giornali, sarebbe stato sequestrato in una sala cinematografica di Milano». «In realtà, si è potuto accertare — prosegue l'agenzia — in seguito a richieste di chiarimenti avanzate dal ministero del Turismo e dello Spettacolo che la polizia è intervenuta nella sala, dove si proiettava il documentario, unicamente per accertare se esso aveva i visti ed i nulla osta richiesti per la programmazione in pubblico. Constatato che i permessi necessari erano in regola, nessun provvedimento veniva preso per impedire la proiezione del documentario, che, pertanto, potrà essere legittimamente proiettato nelle sale cinematografiche».

Fin qui la nota d'agenzia, che contiene precisazioni di indubbio valore e delle quali va preso atto. Il documentario è perfettamente in regola e può essere legittimamente proiettato. Queste affermazioni sono da registrare come un primo successo della campagna di stampa contro l'abuso condotta dal nostro giornale il quale, tra l'altro, non ha mai affermato che la scomparsa dagli schermi del documentario fosse dovuta a un provvedimento di polizia, ma ha esplicitamente denunciato il fatto che, non esistendo appigli per un simile provvedimento che pure era stato sollecitato, l'operazione sia stata condotta dalla direzione del locale nel quale avvengono le proiezioni del Cinéma d'essai come un atto di grottesca autocensura, in obbedienza alle pressioni, queste sì vive e reali, di forze di destra ben individuabili.

Resta, infine, da osservare: il documentario ha tutti i permessi in regola, ma sullo schermo del cinema Ritz non viene più proiettato. L'arbitrio c'è e grave: l'attacco alle forze più vive del cinema è pesante. Esso tuttavia non può essere ulteriormente tollerato, come l'intonazione della stessa nota d'agenzia conferma. Oltre che l'impegno di tutte le forze democratiche in difesa della libertà d'espressione, è in gioco anche il prestigio dei critici cinematografici milanesi. Sia dunque il documentario rimesso subito al suo posto, se si vuole davvero che i critici proseguano serenamente la loro opera, che in tre anni di attività ha dato non poco lustro alla cultura milanese



Henry Fonda è uno dei ventiquattro interpreti del primo film a soggetto realizzato in Cinerama, «La conquista del West», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall

I «GIOVANI» (DE LULLO - FALK - VALLI - ALBANI) TORNANO IN SCENA

Celebrano i dieci anni con Pirandello

Si sono ritrovati al Teatro Quirino Dopo i «Sei personaggi» è in cartellone una commedia di Feydeau

Aria di festa, ieri pomeriggio, al Teatro Quirino di Roma. Un bel gruppo di attori, un bel gruppo di giornalisti e fotografi, un palcoscenico in via di allestimento, con il sipario aperto alla curiosità degli ospiti. La festa era per la Compagnia «dei giovani», vale a dire per Rossella Falk, Giorgio De Lullo, Romolo Valli, Anna Maria Guarnieri, Elsa Albani, che proprio dieci anni fa (più esattamente nel dicembre del 1954) iniziarono la loro attività nel Teatro Valle, con Lorenzaccio, *di Alfred De Musset (regia di Squarzina).*

«Certo, è buffo farci ancora chiamare "giovani"» — diceva Rossella Falk facendo eco a Valli e agli altri, tutti affaccendati a stringere mani, a raccontare episodi della loro recente tournée *in URSS, a spiegare i "retroscena" (come li chiamavano alcuni giornalisti) della mancata costituzione del "Gruppo del teatro libero", del quale avrebbero dovuto far parte anche Paolo Stoppa e Rina Morelli, sotto la direzione di Luchino Visconti. «In realtà — sosteneva con falsa modestia Valli — questo nome ce lo avete dato voi giornalisti: noi non ne siamo responsabili».*

*«Giovani» o no, dopo dieci anni il nucleo principale di quella formazione teatrale riprende il cammino (confortato dagli ampi consensi di critica e di pubblico, raccolti fino in terra sovietica) con un programma «di emergenza» ma ugualmente impegnativo. Nella nuova fisionomia, la compagnia si chiamerà semplicemente «De Lullo-Falk-Valli-Albani»; dal che risulta chiara l'assenza della Guarnieri, splendida Anna Frank, ora a fianco di Albertazzi nell'*Amleto *messo in scena da Zeffirelli. Era anche la sua festa, dunque, e Anna Maria non è voluta mancare.*

Il compito di parlare per primo, di rompere il ghiaccio, di celebrare il passato e annunciare l'avvenire della Compagnia è toccato a Romolo Valli, abile come oratore non meno che come attore. «Iniziammo qua, con Paone come impresario, al quale successe poi Cappelli, ancora nostro socio. Sapete della dolorosa rinuncia al Gruppo del teatro libero, per la conduzione del quale la sovvenzione ministeriale — quarantacinque milioni al lordo — non sarebbe bastata. Tuttavia, noi consideriamo solo "accantonato" il progetto; e in attesa di riprenderlo in esame, anche per far fronte a certi impegni con i teatri italiani, abbiamo deciso di tornare in scena con i Sei personaggi *in cerca d'autore di Luigi Pirandello e* L'albergo del libero scambio *di Georges Feydeau. Non sarà con noi la Guarnieri, ma speriamo che si tratti solo di una assenza temporanea. Sono invece della partita Nora Ricci, Carlo Giuffrè, Ferruccio De Ceresa ed alcuni giovani diplomati all'Accademia di arte drammatica, tra i quali Piero Sammataro, cui spetta un ruolo di primo piano».*

Dei Sei personaggi, *i «Giovani» averano già messo in scena una edizione lo scorso anno a Mosca, Leningrado e in alcune capitali delle democrazie popolari. «Questa sarà diversa, ma voglio che sia De Lullo a parlarne. Quanto a Feydeau, abbiamo deciso di presentarlo dopo la rivalutazione che ne è stata fatta dagli stessi francesi per primi, i quali hanno visto in lui un anticipatore del teatro dell'assurdo, un anticipatore di Beckett e Ionesco; ma anche un grosso moralista che ha saputo vedere la decomposizione della società del proprio tempo». La commedia è stata tradotta da Natalia Ginzburg, l'autrice di* Lessico famigliare. *«A qualcuno potrà sembrare strano. Ma il criterio che ci ha spinto a servirci di una scrittrice come la Ginzburg è quello di ottenere la necessaria fedeltà al testo originale, senza rinunciare ad una vena di particolare humour, quale ha dimostrato di avere la Ginzburg. Ricordiamo, a questo proposito, la sua prima traduzione di Proust».*

De Lullo, regista dello spettacolo pirandelliano, ha parlato dei criteri cui si è ispirato per la messa in scena (la prima avrà luogo al Valle venerdì 17 gennaio).

«Questa edizione sarà sostanzialmente diversa da quella data nella tournée sovietica. Là abbiamo inteso "presentare" Pirandello e si è quindi trattato di una edizione "filologica", senza ulteriore approfondimento. Qui tendiamo a farne un dramma moderno, contemporaneo. Perciò, se in URSS vestivamo i costumi, stavolta reciteremo in abiti moderni. E il palcoscenico sarà spoglio, quasi un interno di garage, nudo. Abbiamo persino tolto la scritta "vietato fumare", che si richiama ad una ribalta di altri tempi, grosso modo quella del '21, quando Pirandello dette alla luce i suoi Personaggi. *Si è molto discusso e si discuterà ancora — ha detto De Lullo — sul modo di mettere in scena Pirandello. Lui stesso modificò il finale dopo aver visto l'edizione diretta da Max Reinhardt. Era un finale di tipo espressionista, con luci verdi e molte ombre. Noi, invece, lo concepiamo con la massima semplicità. Non ricorreremo ai costumi, per distinguere i "personaggi" dagli "attori", come fece Orazio Costa. L'ho detto: reciteremo in abiti moderni. Alcune piccole modifiche riguardano certe sfumature degli "attori" nel finale». E qui De Lullo si è concesso qualche osservazione sulla «cattiveria» con la quale Pirandello vedeva gli attori, le prime donne e i «mattatori».*

«Noi vogliamo dare i Sei personaggi *nella loro nudità; vogliamo compiere una operazione di estrema fiducia nei confronti di un testo tra i più alti della drammaturgia mondiale. Vogliamo presentarlo così, senza trucchi, perchè la sua forza poetica giunga da sola al pubblico, senza interventi di sorta». «In questo senso — ha aggiunto dal canto suo Valli — è inutile nascondersi che questa edizione dei* Personaggi *risentirà delle esperienze brechtiane. E' questo, se vogliamo uno dei motivi di maggiore interesse».*

E fra i tanti, a conclusione della festicciola, c'è stato detto anche questo. Luigi Battaglia, ora ottantenne, scelto per sostenere la parte del «suggeritore» nello spettacolo imminente, fu proprio quello voluto da Pirandello per la prima edizione dei Sei personaggi. *Battaglia era lì, felice e sorridente. Lui festeggiava qualcosa come quaranta anni, a gomito a gomito con Pirandello.*

I. s.

Bella e traviata

HOLLYWOOD — L'attrice svedese Ann Margret sta girando a Hollywood un film in cui interpreta il ruolo di una ragazza fuggita da un riformatorio. Deve essere entrata nella parte, a giudicare dalla espressione assunta in questa foto

In Italia il popolare compositore

L'America sconosciuta di Sieger

Sul fiume Hudson, a sessanta chilometri a nord di New York, esiste una spaziosa e pittoresca capanna. Qui abita insieme con i tre figlioletti e la moglie Toshi, durante le soste dei suoi lunghi vagabondaggi per gli Stati Uniti e per il mondo, un modesto e pacifico americano che si dedica alla musica ed alla poesia, in quelle forme che sorgono genuine e spontanee dal popolo. E' assai noto non solo in America, e si chiama Peter Sieger. Nacque nel 1919 a New York, scrive e compone canzoni, che canta lui stesso accompagnandosi con la chitarra a dodici corde e con il banjo, lo strumento d'origine africana, importato dai negri in America e poi perfezionato

L'interesse per le arti popolari sorse in lui sin da ragazzo. Non di rado i genitori, entrambi musicologi apprezzati negli Stati Uniti, solevano portarlo seco ad assistere ad esecuzioni di musiche e di danze folcloristiche. Tali manifestazioni colpirono il giovane Peter e rivelarono in lui una vocazione. Riempitasi «la testa», ma «anche il cuore», di canzoni, ballate e *spirituals* ascoltati presso l'enorme collezione della Biblioteca del Congresso, con la stessa passione con cui il famoso *hidalgo* della Mancia lesse e rilesse poemi e romanzi cavallereschi, Sieger in età matura cominciò ad esplorare gli Stati Uniti per cogliere dal vivo quelle manifestazioni musicali e poetiche che tanto lo avevano impressionato ed a contatto con i contadini, con i montanari, con le comunità dei negri dai quali apprese particolari tecniche ed un ricco repertorio. Lui stesso armato della sua chitarra e del suo banjo, che suona con abilità di virtuoso e sensibilità, si fece divulgatore della musica folclorica del suo paese «che scorreva come un ignorato fiume sotterraneo» e con Alan Lomax, esperto di folclore, cantando solo o con esecutori noti come Woody Guthrie, Leadbelly, Josh Wite e Burl Ives, fu tra i promotori in questi ultimi decenni di un singolare risveglio di interessi per la musica folclorica degli Stati Uniti, espressione culturale quanto mai interessante e dai molteplici aspetti, giacchè comprende elementi apportati da nazionalità, come è noto, diversissime, e che vanno dagli inglesi ed irlandesi ai negri africani. Sieger all'attività di esecutore e compositore aggiunge quella di studioso (a scopo didattico ha creato la «Folklore Research Film», che dirige insieme con la moglie) e pubblica suoi scritti ove sono esposti interessanti panorami e relazioni di attività di ricerca sulle tradizioni popolari. Sono significativi certi suoi rilievi come questo sulla gente di colore: «I negri negli Stati Uniti sembrano quelli maggiormente dotati di talento musicale per sviluppare nuovi linguaggi: vengono dall'Africa, ricca di antiche tradizioni musicali, e riescono a temperare con la propria natura ritmica nuove idee musicali, nuovi strumenti, nuove melodie, nuove armonie, creando nuovi moduli musicali. Uno degli aspetti più interessanti ed importanti della musica popolare americana è, a mio giudizio, rappresentato proprio dai lenti e tragici canti negri che parlano d'ingiustizia e schiavitù

Dalla solitaria capanna sull'Hudson, che il cantore si costruì con i proventi di una sola canzone la quale ebbe grande successo: *Buona notte Irene*, suggeritagli da un canto negro dei tempi della schiavitù, Sieger giunge in Italia, che vuole conoscere, conoscerne il popolo attraverso le sue musiche ed i suoi canti tradizionali. L'occasione gli è offerta da un *recital* organizzato a Roma dal Teatro Club Popolare (il 16 e 17 gennaio, al Teatro Olimpico).

Con il suo banjo e il suo «chitarrone» eseguirà una antologia di sue composizioni o di canti popolari anonimi e conservati nei loro spiriti e nella loro freschezza originari, se non nelle loro forme. Sieger non è infatti un puro e semplice musicista folclorico, lo influenzano varie esperienze musicali, dal jazz alla musica classica. Nelle sue canzoni ci sono gli elementi di un nuovo folclore (ci si consenta questa espressione forse discutibile). Un interessante aspetto, indubbiamente essenziale, sono i motivi etici e sociali che ricorrono nelle sue canzoni, con le quali, egli scrive, non vuole fare conoscere «l'America con il volto della Coca Cola, della produzione di massa, dell'industrializzazione...», ma «l'America dei lavoratori, dei contadini, delle donne di casa, gente che lotta per la pace e l'integrazione». Un mondo di pace agognano dunque i suoi canti, che cantano le fatiche e il calvario dei negri ed i «ragazzi che sono tutti spariti perchè sono tutti in uniforme»

Ermanno Gargani

Behan dimesso dall'ospedale

DUBLINO, 13.

Il drammaturgo irlandese Brendan Behan, ricoverato all'ospedale una settimana fa dopo essere stato trovato ferito alla testa e svenuto in una strada di Dublino, è stato dimesso ieri sera dall'ospedale ed ha fatto ritorno nella sua abitazione.

le prime

Cinema

Amore e desiderio

Per esprimere un giudizio equo, che, comunque, non può essere che negativo, bisogna tenere presente che la versione italiana di questo film si presenta con varianti rilevanti ed arbitrarie rispetto a quella originale. Nell'edizione destinata ai nostri schermi e pudicamente manipolata da preoccupati censori si narra delle tristi vicende di Katherine, donna ancor giovane, che ossessionata dalla sempre presente memoria di un giovane amato ma inspiegabilmente respinto, cerca invano l'amore in una serie di fittizie relazioni, finchè non incontra Steve, di cui sinceramente si innamora e da cui fervidamente è riamata. Ma il passato corrotto della donna, che l'ambiguo fratellastro Paul non manca di ricordarle e di rimproverarle, sono un ostacolo all'ultimo ed onesto suo amore. Katherine giunge alla disperazione e tenta il suicidio. Sfuggita alla morte, le si propone ancora un terribile momento quando Paul rivela di amarla e di averla sempre amata. La soluzione è, tuttavia, felice: Katherine sposerà Steve.

Nella versione americana la vicenda tra situazioni freidiane ed euripidee ha ha più ragionevoli motivazioni. Paul innamoratosi, a suo tempo della seconda moglie del padre, dopo la morte di questa la sente rediviva nella figlia Katherine nata nelle prime nozze della matrigna. Katherine stessa è attratta inconsapevolmente dal fratellastro e per una fuga istintiva da questo amore cerca sconsideratamente appagamento con altri uomini finchè giunge l'amore purificante di Steve e la rivelazione sconvolgente di Paul.

Regista di questo drammone che risulta sgradevole e falso è Richard Rush. Città del Messico, teatro dell'azione, ci appare in numerose immagini oleografiche che fanno da sfondo ad estenuanti e vischiose scene d'amore. Merle Oberon è sempre sensibilissima attrice, ma non può salvare un personaggio assurdamente tratteggiato e del tutto assurdo nella versione italiana: al suo fianco sono Steve Cochran, piuttosto manierato ed inespressivo e Curd Jurgens. Colori.

vice

TV controcanale

La lezione di Eduardo

Eduardo ha dedicato la trasmissione di Chi è più felice di me *alla sorella Titina, scomparsa lo scorso dicembre. Dando inizio a questo secondo ciclo del suo teatro alla TV, il grande attore-autore ha voluto compiere un gesto di affetto fraterno e di omaggio all'artista, sua compagna per tanta parte della sua carriera, per la parte più dura, la parte degli inizi difficili, dell'avvio al successo.*

E' stato un gesto molto bello, che certamente ha colpito tutti i telespettatori. L'umanità di Eduardo significa fraterna solidarietà, comprensione, sorriso amichevole; significa parlare dei sentimenti più profondi e comuni a tutti gli uomini, e significa farlo con il tatto, la delicatezza, il riserbo con cui ci si tratta, appunto, tra amici.

Sono stati questi anche i motivi che ci ha sottolineato via via il fluire delle immagini della trasmissione di Chi è più felice di me, *farsa in due atti del 1928 (aggiornata qua e là in certe battute), in cui la piccola prudenza, il calcolo meschino, l'amore del quieto vivere, l'oculato risparmio di sè e delle proprie cose, l'ottuso attaccamento al proprio piccolo mondo come fosse un guscio che salvi dalle intemperie, vengono messi in ridicolo con un fondo di amara contemplazione delle conseguenze.*

Chi è più felice di don Vincenzo, nella sua casetta, con la fedele moglietina, con il piccolo orto, la giornata saggiamente distribuita tra le occupazioni rurali e gli incontri amichevoli, ai quali egli si concede con parsimonia? Al di fuori del suo mondo, nel villaggio del contado napoletano, succede di tutto; gente che fallisce, gente che ruba, mogli che fuggono con gli amanti; ma lui, Vincenzo, sembra indenne da tutto ciò, chiuso nel rifugio della sua microscopica felicità.

E invece capiterà anche a lui il grosso guaio quando la moglie, che pure è una donna fedele, lo metterà a confronto con la spregiudicata avvenenza di don Riccardo, e finirà col preferirlo davanti agli occhi di tutti. Nei limiti della breve farsa, testo delizioso. E molto ben realizzato dalla TV. Il racconto si snoda con chiarezza; esso non viene disperso in inutili ricerche formali, ma è costruito in modo di sottolineare i passaggi più significativi.

Eccellenti tutti gli interpreti: da Pietro Carloni a Gennaro Palumbo, da Carlo Lima a Enzo Cannavale, da Ugo D'Alessio a Antonio Casagrande. Un po' spaesata, in quella divertente girandola dialettale (oh, la deliziosamente ironica parlata di quei contadini!) Valeria Moriconi nella parte della moglie di Vincenzo.

vice

vedremo

La «Bohème» della Egri (secondo, ore 22,05)

Dopo *Cavalleria rusticana*, Susanna Egri ci presenta *Vita di Boheme*, balletto liberamente tratto dal romanzo di H. Murger. Come per il racconto di Verga, la Egri ha voluto anche questa volta risalire alle origini, senza lasciarsi influenzare dalle celebri rielaborazioni operistiche già conosciute in tutto il mondo. Anzi, proprio considerando il loro successo presso il pubblico, la brava coreografa e ballerina ha voluto a volta a volta ripresentarli secondo gusti più moderni e attuali. Così la vita di Mimì e Rodolfo si svolge nell'immediato, ultimo dopoguerra, sulla «rive gauche» di Parigi. E la musica non è quella di Puccini, ma quella di un jazzman moderno, Dave Brubeck, ed è eseguita dal suo quartetto. Un altro motivo di grande interesse.

«Le tre arti»

Una sensazionale scoperta è stata compiuta quest'anno nel cuore del Monte Oro, vicino al Villaggio di Olevano nel Salernitano: nei più remoti recessi della «Grotta dell'Angelo», conosciuta per le sue incantevoli stalattiti, è venuta infatti alla luce una piccola «città santa» composta di sette cappelle affrescate nel decimo secolo dell'Era Cristiana. Di questa scoperta si parlerà nelle «Tre arti» di stasera (ore 19,15, primo canale). Nella stessa trasmissione: un servizio dedicato alla Mostra di Guttuso in Parma e un ricordo di Fernanda Wittgens, immaturamente scomparsa, cui si deve, fra l'altro, la ricostruzione della Pinacoteca Braidense dopo le distruzioni belliche.

Presenta Maria Paola Maino. Regia di Cesare Emilio Gaslini.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: «Torna caro ideal»; 11,45: Antonin Dvorák; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13.25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Jean Giardino; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il diavolo e Caterina. Musica di Anton Dvorak.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Tony Cucchiara; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un giorno a Parigi; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Momento musicale; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Panorama di motivi; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,45: Il vostro juke-box; 18.50: I vostri preferiti; 19.50 Radiotelefortuna 1964; 19.55: I grandi valzer; 20.35: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21.45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Johann Sebastian Bach; 18.55 Bibliografie ragionate; 19.15: Panorama delle idee; 19.30: Concerto di ogni sera Charles Gounod, Claude Debussy, Manuel De Falla; 20.30: Rivista delle riviste, 20,40: Felix Mendelssohn-Bartholdy; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Panorama della musica contemporanea inglese; 22,15: Il pomeriggio. Racconto di René Pons; 22.45: La musica, oggi. Wolfgang Fortner, Hans Werner Henze.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Piccoli animali, grandi amici; b) Gli stivali delle 7 leghe; c) L'uccello gioielliere
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Duello nella foresta	Film. Regia di J. M. Newman Con Richard Widmark
22,35	Gli insetti	VI: «Gli ortotteri»
23,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	servizi dal mondo
21,15	Rommel: un caso di coscienza	di Sergio Zavoli
22,05	I balletti di Susanna Egri	«Vita di Bohème». Musica di Dave Brubeck
22,40	Gli antenati	«Amiche per la pelle»
23.05	Notte sport	

«Vita di Bohème», balletto di Susanna Egri con musiche di D. Brubeck (secondo canale, ore 22)